

LIBERI DI PENSARE NON DAL PENSARE

di **Augusto Cavadi**

Quando riflettiamo sulla **libertà di pensiero**, in realtà, sottintendiamo anche la **libertà di parola**. E' ovvio che nessuno può impedirci di pensare in solitudine; ma ciò che rivendichiamo è altresì la libertà di esprimere pubblicamente i nostri pensieri.

I Greci avevano un solo vocabolo – **logos** – per nominare il pensiero e la parola: ciò che si pensa davvero lo si sa esprimere (*Rem tene, verba sequentur*, insegnava Marco Porzio Catone) ed è esprimendolo (soprattutto nel *dia-logos*) che lo si configura, lo si modella, meglio.

La libertà di pensiero/parola, come ogni forma di libertà, ha almeno due facce.

Innanzitutto **é libertà 'da'**, *libertà 'negativa'* nel senso che consiste nel 'non' avere vincoli: che Stati o Chiese, partiti o mafie, non condizionino dall'esterno la nostra parola. Essa è preziosa, se non altro perché, come notava Giuseppe Prezzolini ben prima dell'era Facebook, senza sarebbe ben difficile riconoscere gli imbecilli.

L'assenza di vincoli visibili, istituzionali, però, non è tutto: possono condizionarci vincoli invisibili, addirittura semi-consapevoli. Le mode, i conformismi sociali, la sete di successo...

Con sottile ironia Mark Twain osservava a proposito dei suoi connazionali qualcosa che vale per l'intera umanità: *"È per bontà divina che nel nostro paese abbiamo queste tre cose indicibilmente preziose: la libertà di parola, la libertà di coscienza, e la prudenza di non praticare mai nessuna di esse"*.

La libertà 'da' (condizionamenti fisici o psichici) é metà della mela; l'altra metà è **la libertà 'di'**, *la libertà in 'positivo'*.

Questa ci viene dalla nostra ricchezza interiore, dalla nostra meditazione, dal nostro silenzio; come pure dal nostro coraggio.

La riprova? Ci sono scrittori, poeti, registi che vivono in Paesi abbastanza democratici e producono molto meno, e molto meno bene, di colleghi che vivono sotto dittature. Le assemblee 'politiche' ieri, le piazze telematiche oggi, lo confermano platealmente: la libertà di pensiero/parola non è nulla se non è maturato dentro di noi qualcosa da comunicare. La libertà di pensare/dire '*minchiate*' è solo la caricatura della libertà autentica. In maniera più elegante Cesare Marchi si chiedeva: "Viviamo, giustamente orgogliosi, in un regime di libertà di parola; *ma com'è possibile esercitarla, se ne conosciamo così poche?*".

Una volta appurato che **libertà intera è la somma della libertà 'da' e della libertà 'di'**, si potrebbe concludere che tale libertà completa è senza vincoli di nessun genere. Ciò è quanto comunemente si ritiene, ma sospetto che si tratti di un'opinione fallace.

A mio avviso, infatti, la libertà di *logos* è come un ruscello alpino: tanto più energico e vivace quanto meglio trattenuto da due sponde. Senza argini, si disperderebbe dopo pochi metri e scadrebbe ad acquitrino.

Un primo paletto da rispettare – ovviamente mi riferisco qua a forme di autocontrollo – è **l'autenticità**. Il pensare/parlare con sincerità affermando sempre, e solo, ciò di cui si è convinti profondamente e che si tende a incarnare esistenzialmente.

Per quanto basilare, l'autenticità non è tutto. E' capitato a molti di noi di essere sinceramente convinti di una tesi, di averla sostenuta e difesa per decenni, anche a costo di non poche rinunzie: ma poi lo studio, la

riflessione, il confronto con altre posizioni...ci ha convinto che eravamo nell'errore. E abbiamo mutato prospettiva sul mondo. Se l'autenticità fosse tutto, i fanatici di ogni religione o ideologia politica sarebbero a posto. No: **libertà è anche continua *obbedienza alle lezioni della realtà, della natura, della storia.* Essere fedeli alle 'cose'** (che è poi il modo di tendere a quei frammenti di 'verità' accessibile a noi umani) non riduce e mortifica la nostra libertà di *logos*, ma le conferisce forza e dignità.